

temente ricondotte all'esperienza coloniale, mostrandone incoerenze, limiti e slittamenti che vanno letti nell'ottica di chi, tenendo ferma la necessità di un inestinguibile rapporto tra teoria e pratica, vuole dare forza e spessore a un antagonismo politico che, pur nutrendosi di momenti di forte identificazione, non vuole cadere in tentazioni essenzialistiche. Quello di Fanon è un vero e proprio decentramento epistemologico, in cui le risorse del pensiero occidentale sono utilizzate contro lo stesso pensiero occidentale e che fa sì che si possa riconoscere il pensiero di Fanon come l'avvio di quell'operazione di de-colonizzazione del sapere su cui si fonda la critica post-coloniale e il suo progetto di provincializzazione dell'Europa.

Nella seconda parte del lavoro, pur non volendone tracciare una mappa esaustiva, Luce si concentra sulla vasta galassia della critica postcoloniale. L'autore la utilizza come banco di prova per vagliare una serie di questioni, in parte già poste da Fanon, al fine di chiarire gli odierni processi di governamentalizzazione. L'urgenza di Luce sembra essere quella di rinnovare il pensiero europeo della modernità a partire dai margini, dalle periferie, dalla condizione di quelle vite di scarto costantemente escluse dalla scena della politica. Mosso da questo intento, l'autore non può che riscontrare nella critica postcoloniale il rischio di una eccessiva valorizzazione *tout court* delle differenze, che rende quest'ultime *in-differenti*, vale a dire che fa venir meno quelle distinzioni identitarie, minime eppure necessarie, che permettono di pensare e praticare una conflittualità politica. Allo stesso tempo, Luce è attento nel sottolineare come questo tipo di approccio rischi di risultare estremamente empatico con una prassi governamentale neoliberale,

la cui logica economica e le cui istanze libertarie lavorano alla neutralizzazione della politicità dei conflitti. Un rischio di *impoliticità* che si ripresenta in tutte quelle analisi estetizzanti costruite quasi esclusivamente sul testo letterario, inteso come possibile luogo di diffrazione nei confronti del discorso dominante. Una prospettiva che per Luce finisce per attribuire la responsabilità dell'oppressione e dello sfruttamento (post) coloniale ad un presunto eurocentrismo di stampo culturale: il rischio è quello di rimuovere del tutto i processi reali (cioè lo sfruttamento materiale dei subalterni) dal campo dell'analisi.

Attraverso Fanon Luce intende così riconsiderare il problema delle soggettivazioni politiche a partire dall'ineliminabile e necessaria conflittualità che le porta a costituirsi come tali nell'immanenza dei processi nei quali esse operano. Ripensare il presente attraverso l'analisi fanoniana valorizza una riflessione sull'effettiva presa di parola e sulla capacità politica dei subalterni. Un gesto di pensiero attento a evitare pericolose sintesi assimilative e conformistiche, politicamente indispensabile per preservare spazi per pratiche trasformative orientate da un'immaginazione politica extraterritoriale rispetto alla discorsività neoliberale.

Mauro Farnesi Camellone

Pierpaolo Ciccarelli, *Leo Strauss tra Husserl e Heidegger. Filosofia pratica e fenomenologia*, Pisa, Edizioni ETS, 2018, pp. 186.

La monografia di Pierpaolo Ciccarelli è il terzo volume della recente collana di Edizioni ETS «Straussiana», diretta da Carlo Altini, Raimondo Cubeddu e Giovanni Giorgini. Il saggio contribu-

isce a riempire un'importante lacuna negli studi sul pensiero di Leo Strauss indagando il suo rapporto con l'approccio fenomenologico di Husserl e di Heidegger.

La tesi che innerva l'intero saggio è che Strauss sia un pensatore fenomenologico nel senso del §7 di *Essere e Tempo* secondo cui con il termine «fenomenologia» si designa innanzitutto un metodo. Con ciò, tuttavia, Ciccarelli non vuole suggerire che Strauss sia un pensatore d'ispirazione heideggeriana, tutt'altro: la sua idea è che fu Husserl a influenzarlo per primo con il problema della genesi pre-scientifica dei concetti scientifici. Inoltre, affiancando nel sottotitolo a fenomenologia il termine «filosofia pratica», Ciccarelli intende evidenziare come Strauss abbia contribuito a definire l'intrinseca e ineluttabile dimensione pratica dell'atteggiamento teoretico che contraddistingue l'indagine filosofica.

Il punto di partenza di Ciccarelli è l'articolo del 1971, *Philosophy as Rigorous Science and Political Philosophy*, in cui riferendosi al celebre saggio pubblicato da Husserl su «Logos» nel 1911, Strauss si chiede se nella filosofia di Husserl vi sia posto per la filosofia politica. Ciccarelli esamina gli sporadici riferimenti a Husserl che si possono trovare in testi come *The Living Issues of German Postwar Philosophy* e nel carteggio con Voegelin, mostrando come Strauss abbia imparato da Husserl che la moderna comprensione scientifica del mondo è una modificazione, piuttosto che un perfezionamento, della comprensione naturale, intendendo sulla scia di Husserl quest'aggettivo come sinonimo di «ovvio».

Nel primo capitolo del testo, Ciccarelli rileva come Strauss abbia saputo cogliere nell'articolo su «Logos» un evidente paradosso nel discorso di

Husserl. Se, da una parte, Husserl ha dimostrato come la scienza moderna abbia fondato il proprio metodo rigoroso affrancandosi dall'ambito della saggezza mondana e della cultura, d'altro canto non ha mancato di riconoscere il bisogno vitale di una visione del mondo (*Weltanschauung*). Il proposito di elaborare un metodo rigoroso d'indagine scientifica si dimostra efficace nella misura in cui rimane un compito transfinito. Interpretando in questa direzione il contributo di Husserl al conflitto tra filosofia e visione del mondo, Strauss arriva a pensare come compito essenziale connaturato alla filosofia il confronto con la sfera della *doxa*, che gli antichi seppero tematizzare mentre i moderni ai suoi occhi diedero per scontato. Questo lo spinge anche a elaborare una scrittura reticente con funzione protreptica, una scrittura capace di giustificare la filosofia dal punto di vista della *doxa*.

Il secondo capitolo del testo è dedicato a quello che Ciccarelli definisce il «parricidio di Heidegger». Strauss riconosce a Heidegger di essere andato più lontano di Husserl nella misura in cui ha insistito sulla storicità del modo di comprensione che caratterizza l'Esserci nella sua quotidianità. D'altro canto, però, riconduce l'aporia che ha portato al fallimento del progetto di un'analitica esistenziale alla tesi che la comprensione della struttura essenziale di tutti i mondi storici deve essere intesa come appartenente a un determinato contesto storico. Nell'ottica di Strauss, questa aporia avrebbe condotto Heidegger, dopo la cosiddetta *Kehre*, a elaborare una filosofia della storia in cui si attribuisce un'assolutezza al momento storico che porta alla luce il privilegio ontologico all'Esserci.

Nel terzo capitolo Ciccarelli si sofferma sul fatto che Heidegger come,

prima di lui, Hegel, Marx e Nietzsche sono per Strauss pensatori impolitici perché sviluppano (in forme diverse e in alcuni casi rovesciate) una filosofia della storia che soppianta la filosofia politica. Cercando, infatti, nella storia il momento assoluto della sua fine non si sono posti lo scopo che invece aveva la filosofia paradossale degli antichi e la fenomenologia husserliana, cioè di provocare *nella doxa* un superamento *della doxa* stessa.

Nell'ultimo capitolo Ciccarelli approfondisce l'analisi del rapporto tra filosofia e politica in Heidegger mostrando come per Strauss questi abbia rimpiazzato la filosofia politica con una sorta di teologia politica che non gli ha impedito, tuttavia, di avere a che fare con la sfera politica, anzi ha rappresentato il prodotto dell'avvicinamento di Heidegger al nazionalsocialismo. Ciò porta Strauss a cercare in Husserl uno spazio per la filosofia politica scomparsa e a comprendere che è proprio l'assenza della ricerca dell'ordine della società giusta per natura a farne intravedere nuovamente la possibilità.

Il saggio è corredato da due appendici in cui Ciccarelli si confronta con due temi cardine del pensiero di Strauss: quello della teologia politica e l'immagine di una seconda caverna, più profonda di quella degli antichi, in cui la deriva storicistica avrebbe gettato la filosofia moderna. Per quanto riguarda il primo punto, Ciccarelli esamina un testo giovanile *Bemerkung zu der Weinbergschen Kritik* (1925), dimostrando come per Strauss il termine «teologia politica» sia un ossimoro, perché dove c'è la teologia non c'è politica, e viceversa; o si è ortodossi o sionisti.

Secondo Ciccarelli, l'immagine di una seconda caverna è caratterizzata da un paradosso perché il giovane Strauss se ne serve per cogliere in una sorta di

«istantanea fotografica» il suo congedo da un approccio storicistico all'interpretazione della storia della filosofia, a favore di un orientamento all'epoca ancora non definito, ma comunque caratterizzato dall'idea che la filosofia debba essere destoricizzata. Nell'ottica di Strauss la filosofia non è semplicemente figlia delle epoche che attraversa, ma è espressione di una ricerca che guarda alle cose stesse. L'immagine della seconda caverna rappresenta perciò plasticamente il tentativo di Strauss di sostituire la visione storicistica della storia con una che affonda le sue radici nel metodo fenomenologico, teso a cercare l'origine di ogni trasformazione di paradigma nella tematizzazione dell'orizzonte non tematico della *doxa*, dedicandosi, in altre parole, all'esame del mondo della vita inteso come quella dimensione su cui si radica ogni evento che ha impartito una svolta al divenire storico dell'umanità.

Danilo Manca

Ernesto Laclau, *Le fondamenta retoriche della società*, traduzione italiana di Marco Tabacchini, Milano-Udine, Mimesis, 2017, pp. 258.

La traduzione di *Le fondamenta retoriche della società*, a cura di Marco Tabacchini, aggiunge un tassello importante all'opera di Ernesto Laclau disponibile in italiano. Nell'introduzione al volume, Tabacchini afferma: «Se i lavori di Ernesto Laclau sono oggi conosciuti, o almeno così pare, se essi non cessano di essere interpellati e consultati, come se avessero finalmente raggiunto il giusto momento della loro leggibilità, è forse proprio in virtù dei temi attorno a cui la sua scrittura sembra raccogliersi: l'antagonismo, l'ideologia, l'egemonia